

«Dossier poco convincente ma è necessario replicare In America è solo l'inizio, vanno svuotati i cassetti»

Negli Stati Uniti

La Pennsylvania ha cambiato tutto, inchieste simili sono già state avviate in Illinois e nel Missouri. Tra uno o due anni arriveranno rapporti sconvolgenti

Il teologo Reese

di Massimo Gaggi

NEW YORK «Non trovo per niente convincenti le accuse dell'arcivescovo Viganò che, tra l'altro, negli anni in cui è stato nunzio negli Usa non ha brillato per trasparenza e comportamento responsabile, soprattutto nel caso di uno scandalo nella diocesi di Minneapolis: chiese a un vescovo ausiliario di limitare le indagini contro l'arcivescovo locale e di distruggere prove. Detto questo, i suoi rilievi richiedono una replica puntuale del Vaticano. Quella del Papa, in sé comprensibile, viene facilmente sintetizzata dai media come un rifiuto di rispondere. Bisogna fare di più. E si deve muovere la Chiesa americana, altrimenti andremo avanti così per anni».

Quella di Thomas Reese è una voce importante — e fuori dal coro — nel cattolicesimo americano. Teologo gesuita che è stato editorialista e direttore di alcune delle più importanti riviste religiose d'America, chiamato da Obama nella commissione della Casa Bianca per le libertà religiose, si è anche scontrato con la Congregazione per la Dottrina della Fede per le sue posizioni non ortodosse su temi delicati come l'aborto o il sacerdozio femminile.

Da progressista vede nel documento di Viganò la vendetta

di un nemico conservatore di questo papato?

«È facile liquidare Viganò come un subordinato deluso perché non ha fatto la carriera che desiderava. Ora, pensionato, si vendica attaccando il Pontefice e una dozzina di cardinali con molti dei quali ha avuto scontri in passato. Facile ma sbagliato: le sue accuse vanno esaminate nel merito e devono avere una risposta. Non dovrebbe essere difficile visto che Theodore McCarrick, messo da Viganò al centro della sua denuncia dopo le dimissioni del cardinale, ha svolto tutta la sua carriera e ha avuto tutte le sue promozioni coi papati precedenti: è andato in pensione nel 2006».

Fatto sta che le notizie di abusi sessuali continuano a moltiplicarsi, soprattutto qui negli Usa, da McCarrick ai gran giuri della Pennsylvania: uno scandalo durato decenni che ha coinvolto quasi tutte le diocesi e un gran numero di sacerdoti. I fedeli Usa sono scossi come mai in passato. Chiedono in massa le dimissioni di molti vescovi. Come ne esce la Chiesa?

«Sono scandali che vengo da lontano. Io, che esploro questo triste tunnel dal 1985, non sono sorpreso. Ma ha ragione: i fedeli sono indignati, stavolta senza distinzioni tra conservatori e progressisti. Tra qualche mese le acque si calmeranno, ma questo è un pericolo, non un'opportunità».

Cosa intende?

«Può illudere i vescovi che si possa tirare avanti senza fare

piena luce. Ma la Pennsylvania ha cambiato tutto non tanto per la gravità di quanto denunciato — si tratta in gran parte di fatti che risalgono a prima del 2002, la metà dei sacerdoti coinvolti è morta da tempo — quanto perché dimostra la volontà del governo e della magistratura di intervenire. Inchieste simili sono state già avviate dai ministri della giustizia dell'Illinois e del Missouri. Ora si muove anche la California: tra uno o due anni arriveranno altri rapporti sconvolgenti come quello appena pubblicato. Meglio affrontare la questione ora, svuotare tutti i casseti, denunciare le nefandezze del passato. In questo modo puoi anche dimostrare che le misure prese 10 o 15 anni fa, denuncia dei pedofili alla magistratura eccetera, stanno funzionando: di scandali recenti ce ne sono ben pochi».

I vescovi avranno questo coraggio? E non teme rischi di scisma?

«Temo che i vescovi non avranno questo coraggio. Ma non temo lo scisma: quelli che lo minacciano sono rumorosi ma sono pochi. Ci sono cattolici che mollano, è vero. Ma le indagini dicono che ci lasciano perché annoiati: preferiscono la musica e i sermoni scoppiettanti degli evangelici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Thomas J. Reese, 74 anni, è un teologo gesuita americano e giornalista

● Fu chiamato dal presidente Obama nella commissione per le libertà religiose

